

XXV.

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1900

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Presentazione di progetti di legge — Incidente sull'ordine del giorno — Annunzio d'interpellanza — Scoglimento dell'interpellanza del senatore Vacchelli al ministro del tesoro — Parla, oltre l'interpellante, il ministro del tesoro.*

La seduta è aperta alle ore 15.55.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti.

TAVERNA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Messaggio del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. È pervenuta dal Presidente della Corte dei conti la seguente lettera:

Roma, addì 2 febbraio 1900.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella seconda quindicina del decorso mese di gennaio non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« G. FINALI ».

Do atto al signor presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Presentazione di progetti di legge.

BOSELLI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti due disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

« Convalidazione dei decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1899-900;

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1899-900 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, che, per ragione di competenza, saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Incidente sull'ordine del giorno.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo partecipare al senatore Cardarelli che il ministro dell'istruzione pubblica spera poter venire domani in Senato per rispondere alla sua interpellanza; ma, se per

caso non potesse venire, egli desidera che la interpellanza stessa sia mantenuta all'ordine del giorno, riservandosi di rispondervi il primo giorno in cui egli potrà uscire di casa e recarsi in quest'Aula.

CARDARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDARELLI. Non per mostrarmi poco deferente verso il presidente del Consiglio e verso il ministro della pubblica istruzione, ma debbo dire che questa interpellanza ha già fatto il suo tempo, e mi costa un grande sacrificio, perchè mi sono allontanato dalla direzione della mia clinica ufficiale.

Sono otto giorni che i quattrocento e più miei studenti non sentono la mia lezione, sia pur essa di poca importanza. Ho lasciato i miei infermi, e lasciare gl'infermi della clinica è quasi un delitto, perchè io di quegli infermi devo render conto agli studenti, alla scienza e all'umanità.

Pare che ormai io sia giunto all'estremo limite della rassegnazione. Io, se il ministro verrà domani, mi compiacerò della sua ripristinata salute, e avrò l'alto onore di dirigergli la parola; ma, se per caso domani non può venire, lo pregherei di delegare il sottosegretario di Stato.

A me pare che i sottosegretari di Stato, se nell'altro ramo del Parlamento rispondono a delle interrogazioni che possono anche dar luogo a delle agitazioni di partito, potrebbero anche rispondere in quest'Aula, dove gli anni e l'esperienza hanno corretto tutti, tanto che queste agitazioni non sono da temersi.

Io tanto più insisto in questo mio desiderio, che spero non sia sgradito al Senato, in quanto che il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione sarà incaricato di sostenere il bilancio alla Camera dei deputati.

Ora io dico: se il sottosegretario di Stato può essere in condizione di difendere il bilancio della pubblica istruzione alla Camera, perchè non potrà essere al caso di onorare me (non dico il Senato) di una sua risposta?

Alla Camera, in occasione della discussione del bilancio si agitano tutte le questioni da parte dei partiti, e anche dei partiti estremi, e il sottosegretario può trovarsi alle prese con essi; ma, se egli viene qui, non sentirà che

una mia modesta considerazione ed in un ambiente molto più calmo.

Debbo poi fare una dichiarazione all'onorevole presidente del Consiglio, per la mia lealtà di carattere, che non è seconda alla sua.

Io ho dichiarato a tutti fin dai primi giorni che la mia interpellanza non aveva nessun carattere aggressivo, come si dice in linguaggio parlamentare; ma si limitava a modestamente deplorare qualche inconveniente.

Dichiaravo però, e l'onorevole presidente del Consiglio deve ricordarlo nella grande amicizia e nella gran confidenza con cui glielo dissi, che se i giorni si prolungavano, la mia interpellanza sarebbe stata come *une boule de neige*, che non si sapeva dove sarebbe andata a finire.

E perchè dicevo questo?

Per un sentimento elevatissimo di correttezza.

Dacchè io ho annunciato questa maledetta interpellanza, da tutte le parti mi arrivano lettere, proteste, reclami, documenti e documenti gravissimi.

Se questa interpellanza fosse stata svolta nei primi giorni in cui era stata presentata, sarebbe stata modestissima.

Ora quella *boule de neige* è diventata una valanga a cui io non so più resistere.

Pregherei quindi l'onorevole presidente del Consiglio di accettare la preghiera che gli rivolgo, di dire cioè all'onorevole ministro della pubblica istruzione che, non potendo egli intervenire alla seduta di domani (ed io fo voti che ciò sia possibile) incarichi il suo sottosegretario di Stato di rispondere alla mia interpellanza.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Veramente io debbo osservare all'onor. senatore Cardarelli che tutto quello che egli ha detto oggi sarebbe forse stato meglio che l'avesse detto il primo giorno in cui ha presentato la sua interpellanza.

Io non ho mai creduto che il senatore Cardarelli non desiderasse di sentire la risposta alla sua interpellanza dall'onor. ministro della pubblica istruzione in persona. Quasi quasi l'onor. Cardarelli fa un torto al Ministero nel dire che in questo ramo del Parlamento non si usa dei sottosegretari di Stato per rispon-

dere alle interpellanze; ma in questo anzi io non vedo che una prova di riguardo verso questo ramo del Parlamento.

CARDARELLI. Vi ringrazio, rinunzio a questo riguardo.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Finora però si è sempre praticato così.

Ho detto questo perchè non ammetto che si faccia in certa maniera di ciò rimprovero al Governo.

CARDARELLI. No, no.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. L'onorevole Cardarelli ha detto che in causa di questo ritardo ha avuto parecchi disturbi.

Ho già detto altra volta che questo mi dispiace immensamente. Ho pure detto che l'onorevole ministro della pubblica istruzione sperava di poter venire qui domani; se non lo potrà, ho soggiunto che verrà il primo giorno in cui potrà escire di casa. Non credo che il ministro della pubblica istruzione si voglia condannare a stare in casa per non rispondere ad una interpellanza.

Riferirò al mio collega della pubblica istruzione quello che il senatore Cardarelli ha detto oggi e se l'onor. Baccelli vorrà mandare il suo sottosegretario di Stato ne sarò ben contento.

Devo però osservare che l'onorevole senatore Cardarelli oggi, entrando un poco nel merito alla sua interpellanza, ha già fatto presentire che la sua interpellanza, che dapprincipio sembrava dovesse essere semplicemente una piccola *boule de neige*, è diventata una valanga e non so, se data questa dichiarazione del senatore Cardarelli, il ministro Baccelli vorrà consentire che il sottosegretario di Stato risponda all'interpellanza.

Fatta dunque ogni riserva sulla decisione che potrà prendere il ministro della pubblica istruzione, dichiaro che il ministro ha agito correttamente, non delegando il sotto segretario di Stato a rispondere all'interpellanza del senatore Cardarelli.

Non aggiungo altro.

Dunque riferirò al ministro d'istruzione pubblica il desiderio espresso dal senatore Cardarelli, e nel caso che l'onor. Baccelli non potesse venire, spero, consentirà che venga il sottosegretario di Stato. Faccio però le mie riserve

sulle ultime dichiarazioni del senatore Cardarelli.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È stata presentata a questa Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sui motivi che hanno dato occasione agli ultimi disordini universitari e sui provvedimenti che il ministro ha creduto impartire.

« D'ANTONA ».

Prego il signor presidente del Consiglio di darne partecipazione al suo collega della pubblica istruzione.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi farò un dovere di dare notizia al mio collega per la pubblica istruzione della presentazione di questa domanda d'interpellanza.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vacchelli al ministro del tesoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Vacchelli al ministro del tesoro ».

Ne rileggo il testo:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro del tesoro sui provvedimenti richiesti dalle attuali condizioni della nostra circolazione cartacea ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vacchelli.

VACCHELLI. Era mio desiderio che in occasione del disegno di legge per la proroga del corso legale fossero proposte alcune modificazioni alle leggi bancarie attualmente vigenti.

L'egregio statista che regge il Ministero del tesoro ha creduto conveniente d'indugiare e a me pare quindi oggi opportuno di sottoporre all'attenzione del Senato e del ministro alcune considerazioni le quali potranno servire ad eccitare l'attenzione del paese sopra l'importante argomento, invitandolo ad un preliminare studio della questione in attesa delle proposte che il Ministero del tesoro crederà a suo tempo di maturare.

Due fenomeni mi persuadono della convenienza di arrecare alcune modificazioni nell'e

nostre leggi bancarie. Il primo che il risveglio economico del paese ha oramai assicurato che la bilancia commerciale coll' estero ci è favorevole. Ma con la bilancia commerciale favorevole e col bilancio dello Stato in pari, non vi sarebbe ragione di continuare nel corso forzoso, se non ci fossimo obbligati dalle condizioni dei nostri istituti di emissione.

L'altro fenomeno che ha fermato la mia attenzione si è che negli ultimi mesi dello scorso anno si è verificato un eccesso di circolazione, non all' infuori dei limiti legali ma al di là dei limiti normali prestabiliti dalla legge del 1893.

Dico subito che non è certo mia intenzione di proporre un aumento di circolazione scoperta; un aumento di biglietti ai quali non corrisponda altrettanta valuta effettiva metallica che si conservi nelle casse dello Stato. Io sono anzi per la restrizione della circolazione cartacea in quanto sia scoperta, cioè di quella parte a cui non sta di contro l'effettiva valuta in cassa.

Però non bisogna confondere l'una circolazione coll'altra, la circolazione che si aumenti per il fatto che si aumenta la quantità d'oro e di argento che si trova nelle casse dello Stato o degli Istituti, e si aumenta nella stessa misura; è un aumento di circolazione che non danneggia, ma rafforza la circolazione stessa. Questo voglio dire perchè fino ad un certo punto l' egregio ministro nella sua esposizione finanziaria pareva quasi considerare egualmente l'aumento di circolazione che si è verificato negli anni precedenti, coperto da effettiva valuta metallica e l'aumento di circolazione non fuori dei limiti legali, ma fuori dei limiti normali, che si è manifestata negli ultimi mesi dell'anno.

Io sono persuaso che il ministro sia al pari di me convinto della differenza delle due cose e che se le ha ravvicinate, fu soltanto perchè questo gli serviva a rendere noto uno stato di fatto abbastanza grave senza che ne nascesse una impressione che forse egli poteva temere non buona.

L'aumentare la circolazione dei biglietti con altrettanta valuta in Cassa è uno dei modi migliori per preparare la solidità della circolazione cartacea. La Francia la quale ha portato a quattro miliardi la sua circolazione cartacea, ma coperta da valuta in Cassa quasi per intero, per-

chè in proporzione la parte scoperta è pochissima, presenta la sua circolazione così robusta che mentre in altri Stati che non hanno questo ordinamento bisogna che l'interesse si alzi vertiginosamente in dati momenti di fronte alla necessità del commercio ed al movimento dei cambi le oscillazioni della Banca di Francia sono sempre miti, la perturbazione nel commercio non è mai grave, e può anche mantenere il saggio dello sconto ad un livello basso e sempre eguale come ha fatto per alcuni anni, mentre le altre Banche europee erano costrette ad accrescerlo ed anche quando le condizioni si fanno più gravi come attualmente in occasione della guerra africana, le oscillazioni in Francia sono sempre molto minori di quello che si manifestano in altri Stati, ed essa può tenere lo sconto a un tasso considerevolmente inferiore a quello degli altri paesi.

Le norme che regolano la circolazione dei biglietti in Francia vennero accolte anche nella nostra legislazione ai tempi del ministro Berti ed hanno già dato ottimi frutti.

Anzi io prego il ministro di avvertire la convenienza che questo stesso concetto, queste stesse norme, si abbiano a seguire non soltanto per la circolazione cartacea degli istituti d'emissione ma anche per quella dei biglietti di Stato.

Ponendosi ad esaminare questo tema abbiamo sempre dinnanzi la necessità di predisporre i provvedimenti per due fatti che attendiamo: l'uno, quello della ripresa del baratto in valuta metallica agli sportelli delle Banche; l'altro, quello delle modificazioni graduali che si dovranno a suo tempo proporre nel nostro sistema monetario.

Il sistema monetario a unico tipo d'oro fra non molto tempo si imporrà come una necessità anche agli Stati dell'unione latina.

Ormai, non solo il Giappone e la Germania, ma anche l'Austria e la Russia hanno adottato il tipo d'oro; anche nell'India si è arrivati alla sospensione della coniazione di monete d'argento e a non lungo andare (per fatalità di cose, per la legge economica che naturalmente tende sempre a volere nella moneta il vero tipo unico) ci si dovrà giungere.

Del resto siamo già un po' sulla strada, e penso che si potrà arrivare senza rompere la lega latina modificando soltanto la convenzione monetaria esistente.

Già l'originaria convenzione lasciava libere ai singoli paesi le monete di bronzo: poi abbiamo ottenuto di nazionalizzare i nostri spezzati d'argento; ora occorre studiare il modo di nazionalizzare anche gli scudi, e di lasciare che la convenzione monetaria latina sussista solo per le monete d'oro.

Io sono persuaso che per parte nostra possiamo affrontare questo cambiamento nel sistema monetario senza incontrare nessuna difficoltà, e tanto più facilmente mentre ci troviamo col corso forzoso.

Gli esempi dell'Austria e della Russia ci consigliano a cercare anche noi di risolvere la questione prima di uscire dal corso forzoso.

Infine che cosa dovremo fare? Dovremo ritirare 300 milioni di scudi. Io non credo che convenga di ricorrere al protocollo, che si è aggiunto per il Belgio, e che potremmo far valere anche per noi; il quale permetterebbe di ritirare solo la metà degli scudi e lasciare che l'altra metà torni per le vie ordinarie del commercio. Ciò io non troverei conveniente, non solo per avere più prontamente libertà d'azione, ma anche perchè quell'altra metà, che si trova nelle casse della Banca di Francia, graverebbe subito sui nostri mercati pel pagamento dei dazi doganali, e potrebbe recare gravissimi turbamenti nel movimento dei cambi.

Ritiriamo tutti i 300 milioni; abbiamo tempo cinque anni a ritirarli. Trecento milioni in cinque anni non sono una grande cosa, se pensiamo che già abbiamo uno *stock* metallico in oro nelle Casse degli Istituti di emissione e dello Stato, che ascende a 500 milioni; se pensiamo che il pagamento che abbiamo in moneta metallica dei dazi doganali ascende ad una somma annua di 230 o 240 milioni; di questi appena cento occorrono per pagamenti che dobbiamo fare attualmente all'estero, dimodochè si ha un margine così largo che, valendosi con prudenza dell'uno e dell'altro mezzo, noi potremo riuscire senza gravi difficoltà ritirare i nostri scudi e passare con opportuni provvedimenti al tipo unico aureo, mettendoci all'unisono degli Stati più progrediti.

Giova avvertire che delle tre circolazioni cartacee che si avevano una è stata tolta (quella dei biglietti da una e due lire) coi provvedimenti che avete approvato lo scorso anno, le altre due: quella dei biglietti di Stato e quella

dei biglietti degli Istituti di emissione dovranno continuare tutte e due.

Non è da credere che i biglietti di Stato devono cessare col passare al tipo aureo. È impossibile che il paese si adatti ancora a ritornare largamente all'uso dei pesanti scudi; la moneta d'oro non potendo servire che per pagamenti grossi.

Del pari i biglietti degli Istituti di emissione occorreranno sempre per le più importanti contrattazioni del commercio anche che si ritorni al tipo aureo, ed al baratto dei biglietti in moneta metallica.

Partendo da questo concetto io credo che bisogna procurare di dare ai biglietti di Stato tutta intera quella estensione che appartiene a questo genere di circolazione, perchè i biglietti di Stato ed i biglietti di Banca, per la diversità dei tagli, costituiscono due qualità di circolazione affatto diverse e che poco influiscono l'una sull'altra come è stato dimostrato da illustri economisti stranieri ed anche nostrali.

Le due circolazioni devono continuare; e per questo dobbiamo cercare di ordinarle il meglio possibile. Perciò raccomando all'onorevole ministro che lasci che si usino come biglietti di Stato, com'è portato dalla legge, i biglietti da 25 lire, perchè bisogna educare il popolo all'uso di questi biglietti.

Le popolazioni in fatto di monete sentono molto l'influenza delle abitudini; e quando ci siamo messi a ritirare i biglietti da 1 e da 2 lire c'era non poca gente che si lamentava perchè dovevano adoperare invece i pezzi corrispondenti di argento.

Così, se noi vogliamo che il biglietto di Stato compia tutte quelle funzioni a cui dovrà adempiere quando si tornerà alla sana circolazione, bisogna che esso sia entrato negli usi generali.

Il biglietto da 25 lire, come stabilì la disposizione della legge del 1894 presentata dal ministro Boselli e dal suo collega del tesoro del tempo, appartiene appunto ai biglietti di Stato e le Banche di emissione non cominciano che col taglio delle 50 lire.

Per me, se occorrono biglietti di piccolo taglio da 5 o 10 lire, come tante volte avviene, e fra le altre sulla fine dello scorso anno, io credo che il ministro, invece di sospendere - se la ha sospesa - l'emissione dei biglietti da 25 lire, avrebbe fatto meglio ad emettere dei biglietti

da 5 e da 10 lire, come la legge gli consente, depositando altrettanti scudi nella Cassa dei depositi e prestiti. Siccome di milioni di scudi, provenienti da versamenti doganali, nelle Casse dello Stato se ne ha una discreta quantità, egli avrebbe facilmente trovato 10,000,000 in scudi da vincolare alla Cassa dei depositi e prestiti, emettendo i biglietti che potessero essere necessari in alcuni centri.

Perchè dei biglietti di Stato avviene questo: che in alcuni mesi ce n'è un gran bisogno, e poi invece sono d'ingombro.

Ebbene, bisogna che chi adempie alla funzione di far circolare questi biglietti a tempo li emetta e li ritiri.

Quando sono biglietti coperti interamente da valuta, la cosa è facile; vuol dire che, ritirando i biglietti, si può adoperare la valuta metallica nei pagamenti.

Sono fenomeni che si presentano nelle diverse stagioni dell'anno, e specialmente al tempo dei raccolti.

In questo tempo c'è una quantità di contadini e di piccoli agricoltori, che ordinariamente hanno le tasche vuote o quasi, i quali si trovano in possesso di un po' di valuta. Donde la necessità di una maggior quantità di moneta per il minuto commercio.

Invadendo tutti gli spazi possibili e naturali che si possono occupare coi biglietti di Stato, avverrà questo: oggi con una circolazione di biglietti di Stato che sarà di 450 milioni in cifra tonda, abbiamo una riserva in valuta di soli 130 milioni, ma se il commercio assorbe gradualmente altri 50 milioni di biglietti di Stato contro altri 50 milioni di oro e argento depositato nelle Casse, si avrebbero 500 milioni di circolazione e 180 milioni di valuta, e naturalmente la proporzione della riserva alla circolazione sarebbe di tanto maggiore.

Da ciò si vede con quanta maggior facilità si potrà riprendere il baratto se avremo una riserva in proporzioni maggiori di quella che si ha attualmente come è chiaro che tanto più facilmente si potranno ritirare gli scudi nostri che fossero fuori di Stato adoperando questa riserva raccolta nella Cassa depositi e prestiti.

Nelle Casse bisogna però curare di accumulare o riserva d'oro o scudi francesi, perchè l'oro e gli scudi francesi sono la moneta che

ci servirà al momento che occorrerà ritirare dall'estero i nostri scudi.

I nostri scudi è meglio che circolino e ciò per due ragioni: l'una perchè quando si farà il richiamo non ritorneranno tutti nel termine che sarà assegnato e quindi avremo minori difficoltà nell'attuare quei provvedimenti che occorreranno per rimettere la circolazione nel suo stato normale.

L'altra perchè delle monete se ne perdono sempre quando circolano e quando si tratta di monete che non hanno valore reale corrispondente al valore nominale come accade oggi di tutte le monete d'argento e anche degli scudi è sempre un vantaggio per lo Stato che le ha coniate se se ne perde una maggiore quantità.

Passerò a dire altre brevi cose relative alla circolazione degli istituti di emissione.

Noi abbiamo bisogno che gl'Istituti di emissione mettano a disposizione del commercio una somma maggiore di quella che ci destinano oggi. Oggi i capitali di cui dispongono si trovano purtroppo in gran parte impiegati in titoli di Stato. Ma oltre a questo abbiamo che con tanti bisogni all'interno la nostra Banca d'Italia ha impiegati all'estero 100,000,000 di lire.

E perchè questo? Perchè si è cominciato nel 1883 ad accogliere un certo concetto che poi nel 1897 si è allargato assai e si è finito per creare questo stato di cose, che il commercio ha bisogno di sovvenzioni e la nostra Banca d'Italia non lo può dare perchè ha 100 milioni impiegati all'estero.

Quando si è fatta la legge del 1893 si è voluto portare la riserva metallica dal 33 al 40 per cento, ma si è detto: questo 7 per cento di più, invece di essere di effettivo oro o argento, sarà in effetti di credito verso l'estero.

Si è seguito un concetto che era stato adottato in Austria, ma l'Austria lo aveva adottato in proporzioni assai minori, e poi se ne è ritratta, tanto che non conosco la situazione della fine del 1899, ma in quella della fine del 1898 di questi impieghi della sua riserva all'estero non ne aveva che per 14 milioni di nostra valuta, mentre la sua circolazione è di un miliardo e 400 milioni, vale a dire che non rappresentava che l'1 per cento della circolazione, mentre nella legge del 1883 si metteva il 7 per cento, ma dopo quella del 1883 ab-

biamo avuto la legge del 1897. Questa ha accresciuta la facoltà di impiegare la riserva all'estero. Si era proposto prima il 15 per cento tanto per la Banca d'Italia come per il Banco di Sicilia, e poi dopo per il Banco d'Italia si è limitato all'11 per cento, e per il Banco di Sicilia il 15 per cento. Per il Banco di Napoli è il 7 per cento.

Quali siano poi le ragioni di questa differenza non sarebbe facile dimostrare.

Vi fu realmente una legislazione un po' scompigliata ed affrettata, la quale ha concluso a queste risultanze.

Per fortuna il Banco di Napoli non si serve affatto di questa facoltà di impiegare all'estero il 7 per cento della riserva.

Del Banco di Sicilia si potrebbe anche dire lo stesso, perchè ha bensì delle somme impiegate all'estero, ma di sola riserva in oro, nè ha molto più del 40 per cento di tutti i suoi biglietti in circolazione.

Chi ne ha usato largamente è la Banca d'Italia.

Che una certa quantità delle somme, di cui dispone un Istituto di emissione, sia impiegato all'estero è utile, anzi è necessario, perchè possa con più facilità rifornire la sua riserva e perchè possa esercitare la giusta ed onesta sua azione sopra l'andamento dei Banchi.

Perchè questi impieghi all'estero possano ottenere questi risultati è necessario che non siano parte della riserva perchè non possono servire a rifornire la riserva se ne formano già parte, come non possono esercitare un'azione moderatrice sui cambi se formando parte della riserva sono intangibili e vincolati ai biglietti degli Istituti. Gli impieghi degli Istituti di emissione all'estero ci debbono essere, ma in una misura giusta determinata dalla legge in modo che possano raggiungere i due scopi accennati.

Ma il volere che questi impieghi siano considerati come riserva, per me è cosa illogica e, senza dubbio, dannosa.

È anche dannosa sull'andamento dei cambi. È bensì vero che in fondo sono sempre cento milioni impiegati all'estero, ma sono cento milioni che non sono sempre allo stesso impiego, in gran parte sono impieghi ad uno o due mesi e non più di tre la maggior parte; e quindi bisogna ricercare sul mercato il modo

di sostituire quelli che si esigono, e il fatto della ricerca anche che non costituisca un aumento nell'insieme dell'impiego all'estero, per il solo fatto che se ne fa ricerca si determina un aumento nel prezzo del cambio perchè il saggio del cambio è costituito da un complesso di coefficienti fra i quali non ultimo un effetto morale che nasce precisamente da questo stato di cose.

Le norme poi che regolano questo impiego all'estero di una parte della riserva destinato al cambio dei biglietti presentano dei fatti curiosi.

La legge del 1893 permetteva di impiegare questi fondi in buoni del tesoro dell'Impero britannico.

Quella del 1898 ha aggiunto di qualunque Stato estero, purchè siano esteri, sta poi alla Banca decidere se le piace o no, naturalmente la Banca non acquisterà che titoli solidi, ma la legge non indica quali sieno, basta che siano boni di Stati esteri, pagabili in oro, o in scudi della lega latina.

Inoltre per questi impieghi in boni degli Stati esteri è tolto anche il limite della scadenza non maggiore dei tre mesi, di modo che nei 100,000,000, non so se ci siano ancora, ma vi sono stati dei buoni del tesoro del Chili pagabili alla scadenza di due anni.

Questi impieghi all'estero è detto nella legge debbono avere due firme di prim'ordine.

Ora questa è una condizione che praticamente non si può raggiungere, perchè quando una divisa ne ha una di firma di 1° ordine e quasi impossibile che se ne aggiunga una seconda.

Difatti bisogna sempre che si accontentino di una di primissim'ordine, e l'altra sarà poi quel che sarà.

E poi come controllare queste firme di primissimo ordine, il regolamento vorrebbe che si stabilisse nel semestre antecedente quali sono le firme di primo ordine che si possono accettare, e io credo che sia ancora la norma meno impossibile, quantunque voi ben sapete come in commercio è mobile il credito di una ditta, e questo giudizio dato nel semestre antecedente potrebbe essere un giudizio che non vale più al momento in cui si fa l'operazione e meno che mai poi è possibile di fare l'apprezzamento

quando l'operazione è fatta, perchè sono firme di tutta l'Europa e anche dell'America.

Per assumere informazioni bisogna scrivere agli ambasciatori per sapere se quella tale è una firma di primo ordine, e potete essere sicuri che il più delle volte prima che sia arrivata la risposta l'effetto ha già avuto il suo corso se è buono è già pagato e se cattivo è già passato in sofferenza.

Questo impiego di una parte della riserva in titoli all'estero è un'infelice specialità del nostro sistema bancario, è una cosa che assolutamente deve essere abbandonata.

Quali ne saranno le conseguenze? Ne conseguirà che i 100 milioni non li avremo più nella riserva e che avremo una riserva un po' minore.

Sono 100 i milioni impiegati all'estero, poichè trovasi impiegata all'estero anche parte della riserva di quella che sta a fronte non dei biglietti, ma dei conti correnti pagabili a vista.

Per ciò che riguarda i 300 milioni intangibili come riserva dei biglietti sono 82 i milioni di questa riserva che è impiegata all'estero, 218 sono moneta effettiva d'oro e d'argento. Ora considerate che questi 218 milioni in confronto dei 630 a cui deve ridursi la circolazione della Banca d'Italia saranno già quasi un 35 per cento, e cioè più del terzo della circolazione. Certo così pei biglietti come pei conti correnti tolti 100 milioni impiegati all'estero la riserva obbligatoria per la Banca d'Italia si ridurrà per ora al 29 per cento ma si può essere sicuri che in breve tempo coll'aumento della circolazione a piena riserva di effettiva valuta risalirà anche oltre il 40 per cento prima dell'abolizione del corso forzoso.

Del resto penso che sia un eccesso il credere che ci voglia più del 35 per cento per far fronte ai bisogni ordinari. E ve lo dimostri la Banca del Belgio. La Banca del Belgio vede la sua riserva metallica, che scende alle volte non solo il 30 o al 25, ma anche fino al 20 per cento. L'ultima situazione, che ho avuto sott'occhio, portava 570 milioni di circolazione contro valuta metallica in cassa di 108 milioni.

Togliendo la facoltà di impiegare una parte della riserva all'estero, e contentandosi per ora di quel che rimane di vera riserva, si dovrà lasciare facoltà alla Banca di impiegare all'estero non più di trenta milioni per valersene a rifornire le sue riserve ed esercire la sua azione

moderatrice sul cambio, azione necessaria e importantissima, poichè le forti oscillazioni nel prezzo del cambio sono anche più dannose dell'aggio moderato.

I cambi disponibili non sono sempre in corrispondenza al tempo, in cui essi sono cercati, e l'Istituto di emissione deve entrare come moderatore, acquistando quando se ne ha esuberanza e metterli a disposizione del pubblico, quando invece occorrono al commercio.

Gli altri 70 milioni la Banca potrà destinarli agli impieghi all'interno. Però avremo due vantaggi: l'uno che il commercio sarà più largamente servito, l'altro che la Banca ne trarrà un maggior frutto, perchè dagli impieghi all'estero è molto se può arrivare al 2 per cento; invece, impiegandoli all'interno negli sconti, potrà ottenere senza dubbio il doppio.

Di fronte a questo maggiore utile, che viene ad avere la Banca si possono ragionevolmente chiedere alcune concessioni.

Oltre a quella di limitare gli impieghi all'interno in titoli di Stato che ora possono giungere a somma veramente eccessiva possiamo domandare che le anticipazioni statutarie che essa in alcuni periodi deve fare allo Stato di qualche diecina di milioni, siano gratuite, come si fa in Francia, come si farà nel Belgio, come è nella natura delle cose. Perchè tanto alla Banca non costano nulla, poichè essa ci dà dei biglietti, e anche l'occorrente riserva metallica nella proporzione del terzo che si deve contrapporre, esiste sempre nelle casse della Banca in effettiva valuta di ragione dello stato che essa detiene pel servizio di tesoreria poichè dalle provenienze dei dazi doganali si ha sempre uno *stock* metallico sufficiente per rappresentare questa riserva da contrapporre alle anticipazioni statutarie.

Oltre a questo, io credo che la Banca, non subito, ma in tempo non lontano, deve persuadersi a richiamare dai suoi azionisti almeno un altro decimo (30 milioni) di versamento; allo scopo di preparare un'operazione che affretti le smobilizzazioni, e, ridonando così all'Istituto le sue condizioni normali, permetta di ritornare al baratto in valuta metallica dei biglietti di Banca.

Raccomando queste brevi osservazioni all'onorevole ministro, e non dubito che, nella sua

alta mente, saprà farle convenientemente fruttificare.

BOSELLI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro del tesoro*. Ringrazio il mio amico senatore Vacchelli, non solamente per la forma cortese con la quale svolse la sua interpellanza, non solamente per le amichevoli notizie onde egli me ne diede l'annuncio, ma sopra tutto perchè ha recato col suo discorso un nuovo contributo del suo ingegno acuto e della sua autorevole esperienza allo studio di problemi i quali richiedono assidua attenzione, ricercandosi eziandio se occorra preparare per essi nuove, se non imminenti, prossime risoluzioni.

La interpellanza del senatore Vacchelli domanda quali siano i miei propositi sui provvedimenti richiesti dalle attuali condizioni della nostra circolazione cartacea.

Io non rifuggo dall'introdurre riforme negli ordinamenti bancari oggi in vigore, ma penso debba procedersi ponderatamente, non perchè il vento che corre ne sospinga, non per impulso d'aspirazioni e d'ispirazioni artificiali suscitate dalla inquietudine di artificiali interessi, ma guidati soltanto dalla ragione certa e palese che dimostri come così convenga fare per bisogni veramente riconosciuti e provati.

Signori senatori, più leggi si sono succedute nel breve giro di sei anni per regolare gli Istituti di emissione e la circolazione cartacea.

Venne primo l'Atto bancario fondamentale del 10 agosto 1893, mercè del quale scomparvero le tre minori Banche di emissione (cioè le due toscane e la romana), venne costituita la Banca d'Italia sul fondo dell'antica Banca Nazionale, si dettarono norme rigorose circa le operazioni degli Istituti d'emissione, si ordinò la liquidazione delle partite immobilizzate, e si provvide a una graduale riduzione del limite normale della circolazione degli Istituti medesimi.

Dopo la legge del 1893 vennero i provvedimenti approvati per decreto-legge nel 1894, i quali toccarono in qualche punto l'ordinamento della circolazione.

Poi subito la legge 8 agosto 1895, la quale dettò nuove norme per gli Istituti di emissione, allungando il periodo di liquidazione delle par-

tite immobilizzate, e favorendo la mobilitazione con opportuni provvedimenti fiscali, regolando efficacemente l'ordinamento del Banco di Napoli, affine di eliminare, per quanto possibile, le conseguenze dannose della costituzione precedente, ammettendo operazioni di sconto a saggio inferiore al normale per la carta di primo ordine.

Non erano ancora adagiati al nuovo regime gl'Istituti d'emissione, quando sopravvenivano i decreti del 6 dicembre 1896 e poscia la legge 17 gennaio 1897, alla quale tenne dietro l'altra legge 3 marzo 1898.

Questi ultimi provvedimenti intendevano a guarentir meglio e più sicuramente la circolazione delle Banche, ad affrettare la riduzione del limite normale della circolazione bancaria, preveduta dall'atto fondamentale del 1893, ad anticipare la mobilitazione obbligatoria preveduta dalle leggi del 1893 e del 1895, a salvare da sicura rovina il Banco di Napoli e il suo Credito fondiario.

Non mancarono quindi i provvedimenti a riguardo degl'Istituti d'emissione: se mai si può lamentare che troppe leggi e troppi decreti siano stati fatti in breve termine sulle materie bancarie, senza dar tempo ai provvedimenti stessi di manifestare interamente i loro effetti, e senza lasciare agl'Istituti il tempo di adagiarsi in modo sicuro sopra una legislazione avente i caratteri di una stabilità relativa, che è necessaria agli stabilimenti di credito.

A meno di due anni di distanza dalla legge 3 marzo 1898, che approvava in modo definitivo i provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria, è opportuno e prudente di toccar nuovamente alle disposizioni che regolano gl'Istituti d'emissione? Vi sono davvero fatti nuovi e notevoli i quali dimostrino la necessità di legiferare ancora intorno alla tanto tormentata materia della circolazione bancaria?

Giova di procedere con cautela e seguendo il metodo sperimentale.

L'ispezione per l'accertamento della situazione patrimoniale degl'Istituti d'emissione alla fine del primo triennio contemplato dalle leggi del 1893 e del 1895, seguiva troppo davvicino le nuove disposizioni di legge allora emanate, per poter recar lume intorno agli effetti delle leggi medesime, una delle quali, importantissima,

quella del 17 gennaio 1897, era stata appena approvata e non aveva avuto la sua consacrazione definitiva, che venne, come si è detto, più di un anno più tardi, il 3 marzo 1898. Aggiungasi che per diverse vicende, i risultati della ispezione del 1897, pubblicati soltanto alla fine dell'anno 1898, non soddisfecero nè il Governo, nè il Parlamento, nè gl' Istituti d'emissione.

Col 31 dicembre decorso è venuto a compiersi il secondo dei periodi triennali contemplati dalle vigenti leggi per l'accertamento delle condizioni patrimoniali degli Istituti e per la liquidazione obbligatoria del secondo quinto delle partite immobilizzate legalmente accertate nell'anno 1894.

Coll'ispezione testè ordinata, provvedendosi sollecitamente a questo secondo accertamento — e ora l'operazione è agevolata dalle analisi minute fatte dagli ispettori del 1897 — non pure si avrà modo di mettere in chiaro le vere condizioni di fatto degli Istituti, ma si potranno constatare gli effetti dei provvedimenti bancari succedutisi dall'agosto del 1895 in poi, e si potrà accertare se gl' Istituti abbiano soddisfatto, secondo dovere, alle ingiunzioni loro dirette legalmente dal Governo nell'interesse della cosa pubblica.

Apparirà insomma se occorra davvero alcun pronto emendamento alla nostra legislazione bancaria.

Io ho stabilito che una prima parte della ispezione abbia termine dentro venti giorni, la parte cioè che riguarda l'esame del bilancio degli Istituti e del conto profitti e perdite, e credo che in simile tempo la Commissione di ispezione, la cui presidenza è affidata ad un egregio uomo, il consigliere di Stato De Cupis, credo che in simile tempo la Commissione potrà compiere questa prima parte dell'incarico suo, poichè gli elementi che occorrono al suo esame sono già in parte preparati dall'Ufficio centrale d'ispezione per guisa che le riuscirà di procedere sollecitamente nel proprio lavoro.

Rispetto agli emendamenti da introdursi eventualmente nella nostra legislazione bancaria, giova non perder di vista che una parte delle vigenti disposizioni, e già ebbe ad avvertire ciò anche il senatore Vacchelli, sono legate mediante vincolo convenzionale, come quelle che risultano dalle Convenzioni 30 ottobre 1894 e

28 novembre 1896 fra il ministro del tesoro e la Banca d'Italia. Ne consegue che, ove si trattasse di modificare disposizioni dipendenti da vincolo, l'azione dello Stato non sarebbe libera, ma dovrebbe essere subordinata a opportuni negoziati, i quali contemperassero le ragioni dello Stato con quelle della Banca medesima.

Così è convenzionale la facoltà della Banca d'Italia, facoltà della quale parlò opportunamente l'onorevole interpellante, la facoltà, dico, di tenere come riserva metallica fino a concorrenza dell'11 per cento della rispettiva circolazione: Primo, cambiali sull'estero con firme di primo ordine, riconosciute come tali anche dal Ministero del tesoro; in secondo luogo, somme depositate in conto corrente all'estero presso le grandi Banche di emissione o presso i banchieri e le Banche corrispondenti del tesoro; e infine, buoni del tesoro britannico, e, in generale, buoni del tesoro di Stati forestieri a scadenza anche superiore ai tre mesi.

Com'è noto, il Banco di Sicilia, ma non per impegno convenzionale, può tenere detti valori nella riserva in luogo di specie metalliche effettive sino a concorrenza del 15 per cento dell'ammontare della sua circolazione. Pel Banco di Napoli è consentito il vecchio rapporto di 7 per cento previsto dalla legge 1893 e confermato da quella del 1895.

Circa le cambiali sull'estero con firme di primo ordine riconosciute come tali anche dal Ministero del tesoro, convengo nelle osservazioni dell'onorevole Vacchelli. La è codesta una indagine delle più difficili a farsi, e giova esaminare la solvibilità delle firme prima che le cambiali sieno acquistate per essere destinate alla riserva.

Quanto alla facoltà di depositare somme in conto corrente all'estero presso grandi Banche d'emissione o presso i banchieri e le Banche corrispondenti del tesoro, il riscontro è più facile, poichè gli Istituti di emissione devono presentare ogni decade un certificato di deposito delle accennate somme rilasciato dalle Banche o banchieri depositari.

Influe rispetto alla facoltà di comprendere nella riserva buoni del tesoro britannico, e in generale buoni del tesoro di Stati forestieri a scadenza anche superiore ai tre mesi, l'onorevole interpellante ha rilevato che in virtù di

ciò si devono ammettere i buoni del tesoro di tutti gli Stati.

Io credo, e spero consentirà meco l'onorevole senatore Vacchelli, non potersi ammettere una interpretazione così larga. La legge ha inteso che i buoni del tesoro britannico costituiscano il tipo dei titoli di questa specie da potersi comprendere nella riserva; e gli altri buoni accennati dalla legge debbono avere quel valore a tutti noto che hanno i buoni del tesoro britannico, cioè deve trattarsi di buoni di Stati, di paesi nei quali la circolazione si trovi nelle condizioni in cui trovasi in Inghilterra e che abbiano tale costituzione finanziaria da potersi paragonare a quella dello Stato inglese che ha la finanza tanto solidamente costituita.

E piacemi soggiungere che i nostri Istituti d'emissione hanno aderito a questo concetto.

In conseguenza delle disposizioni in discorso, al 31 dicembre 1899, fungevano da riserve metalliche valori delle tre qualità suindicate per ben 133 milioni così divisi:

Banca d'Italia . . .	milioni 88.7
Banca di Napoli . . .	» 40.4
Banco di Sicilia . . .	» 3.8

Sono somme cospicue e che sarebbe opportuno di attenuare, per ringagliardire la riserva metallica in specie auree effettive.

Si noti per altro che l'aumento cospicuo avvenuto negli ultimi anni in questa maniera di riserva equiparata a quella metallica (da 45 a 133 milioni) non è andato a scapito della riserva metallica propriamente detta, imperocchè la più gran parte dei maggiori valori esistenti oggidì nelle riserve della Banca d'Italia e degli altri Istituti è stato provveduto con biglietti di Banca, sostenendo le spese di cambio.

La riserva metallica, che nel 1895 era di milioni 526, oggidì è di 581 milioni ed è cresciuto il rapporto fra la riserva metallica degli Istituti d'emissione e la somma della circolazione. Vero è che negli ultimi due semestri questo rapporto si affievolì (dal 47 per cento al 44 e 43 per cento), ma ciò avvenne per l'eccezionale allargamento della circolazione, fenomeno di carattere transitorio.

Si può affermare che non meno di 80 milioni e forse 90 milioni di biglietti in circolazione rappresentino investimenti negli accennati valori che figurano nelle riserve dei tre Istituti e se-

gnatamente della Banca d'Italia. Ciò può aver giovato agli Istituti massime nello scorso anno, durante il quale il saggio del danaro in Europa raggiunse alte mete; e pur riconoscendo i motivi i quali possono giustificare, a questo riguardo, i provvedimenti adottati con le ultime leggi, preparate e promulgate in un momento di depressione d'affari per gl'Istituti d'emissione, sarà opportuno (concordo in ciò coll'onorevole senatore Vacchelli) di studiare a fondo le conseguenze di siffatti impieghi sull'insieme della circolazione italiana, per ridurli convenientemente, se ne sarà dimostrata l'opportunità.

Il senatore Vacchelli congiunse questo argomento degli impieghi all'estero con quello delle anticipazioni che il tesoro ha diritto di chiedere alle Banche; poichè riconobbe che, togliendosi alle Banche la facoltà di cui sono oggi in possesso, esse domanderebbero un compenso.

Egli le libererebbe dalla riserva che sono obbligate a tenere per tali anticipazioni. Su questo punto io faccio le più ampie riserve. Il senatore Vacchelli consideri anzitutto che questo sistema contribuirebbe certamente a indebolire la somma della riserva totale metallica del paese.

Infatti, mentre ora gl'Istituti d'emissione debbono tener disponibilità metalliche anche per provveder di riserva le anticipazioni statutarie, col sistema indicato dal senatore Vacchelli, se l'ho bene inteso, sarebbero liberati di ciò, e il tesoro attingerebbe alle proprie scorte permanenti per coprire un terzo di un debito proprio rappresentato da biglietti bancari.

Così veramente si indebolirebbe quel fondo aureo che con tanta ragione il senatore Vacchelli desidera sia accresciuto nel nostro paese.

Su questo punto potrà fra me e il senatore Vacchelli esservi qualche dissenso.

Io credo che, nelle attuali condizioni del tesoro, le anticipazioni che si domandano alle Banche, in quanto non eccedano certi limiti, non possano nuocere alla circolazione generale del paese. Che siffatto provvedimento rappresenti oggi il miglior mezzo che ha il Governo per rifornire le sue casse anche corrispondendo il leggero interesse che paga.

Si rifletta ancora alle conseguenze a cui può condurre un sistema per il quale il tesoro potrebbe aumentare considerevolmente la circolazione bancaria col solo provvedere la coper-

tura di un terzo in valuta metallica, che poi attingerebbe alle proprie ordinarie riserve.

Io prego l'onorevole Vacchelli a considerare queste difficoltà che solo così fuggevolmente ho accennato.

L'onorevole senatore Vacchelli si dichiarò contrario all'aumento della circolazione ed io sono lieto di trovarmi d'accordo con lui.

Circa la diversità fra la circolazione con riserva limitata e quella a piena copertura, poichè l'opinione mia è conforme a quella dell'onorevole interpellante, non so quale espressione della mia esposizione finanziaria, cui egli alludeva, non abbia corrisposto fedelmente al mio pensiero.

Io credo che si debba vigilare attentamente e limitare la circolazione che non è intieramente coperta da riserva, mentre la circolazione coperta da piena riserva corrisponde ai bisogni del paese, e non deve destare alcuna apprensione.

Il nostro sistema, come il Senato sa, è questo per l'appunto, che fino ad un certo limite vi è una circolazione normale coperta solamente in parte da specie metalliche e che per 60 % può essere scoperta, e al di là di quel limite la circolazione dev'essere pienamente coperta da riserva di cui non meno di tre quarti in oro.

Siffatto sistema non l'abbiamo creato noi. È quello che Peel introdusse nel 1844, è quello della legge tedesca del 1875, quello dell'atto bancario austro-ungarico, un sistema che merita di essere conservato.

Presso di noi si fa luogo alla successiva riduzione del limite normale della circolazione bancaria secondo le leggi del 1893 e del 1897. La riduzione successiva di siffatto limite è indicato dalle seguenti cifre comparative:

Limite della circolazione secondo la legge.

Anno	1896	milioni	del 1893	del 1897
»	1897	»	1097	1097
»	1898	»	1097	1056
»	1899	»	1097	1033
»	1899	»	1050	1010
»	1900	»	1050	986 8
»	1901	»	1004	963 5
»	1902	»	1004	940
»	1903	»	957	917
»	1904	»	957	893 6
»	1905	»	910 6	870 3
»	1906	»	910 6	864
»	1907	»	864	

È superfluo di avvertire che le due leggi coordinarono la riduzione del *limite normale* della circolazione con la liquidazione successiva delle partite immobilizzate dei tre istituti e con la graduale ricostituzione del loro patrimonio intaccato considerevolmente da perdite palesi, larvate e latenti.

Perchè una parte cospicua della circolazione dei tre Istituti, nel 1893, aveva dietro a sé o immobilizzazioni o perdite, parve opportuno di fissare una successiva riduzione della circolazione normale, per tener conto della eliminazione delle partite liquidate o chiuse in perdita, e per lasciare a disposizione degli Istituti solo quell'ammontare di circolazione normale che può servire alle normali operazioni necessarie al movimento commerciale italiano. Sarebbe ora imprudente di sospendere l'esecuzione delle leggi bancarie per ciò che dispongono riguardo alla circolazione: un allargamento della circolazione non coperta ai termini di legge farebbe il giuoco della speculazione e non potrebbe non riverberarsi sul corso dei cambi (*Bene*).

La circolazione concessa dalle nostre leggi non è mai apparsa insufficiente negli anni passati. Ciò si fa manifesto ove si ricordi come le Banche temevano che le disponibilità loro lasciate dalla legge non potessero trovare impiego a beneficio delle operazioni commerciali e perciò chiedevano gli impieghi diretti dei quali parleremo più tardi. Anzi la Banca d'Italia due anni or sono chiedeva di poter fare dei riporti per poter adoperare le proprie disponibilità; e se gli Istituti di emissione hanno fatto uso di quegli assegni bancari, di cui si è recentemente parlato, egli è appunto perchè avevano d'uopo di impiegare le loro disponibilità cartacee, affermando che le operazioni normali di sconto erano insufficienti all'impiego dei loro mezzi disponibili.

Del resto se la circolazione normale limitata si è ristretta, poichè nel 1893 era di 1097 milioni ed oggi è 1010 milioni, in totale però la circolazione si è ampliata per guisa che da 1084 milioni che era nel 1893 si elevò nel 1899 a 1180 milioni, mercè l'aumento di quella circolazione a piena riserva che noi riconosciamo essere un fatto utile per il commercio e scevro dagli inconvenienti che accompagnano la soverchia circolazione a riserva limitata.

L'effetto progressivo dello svolgersi della circolazione nelle migliori sue condizioni è additato dall'aumento della somma degli sconti e delle anticipazioni che era in fine del 1895 di 333 milioni e di 498 milioni alla fine del 1899.

Nell'anno scorso vi fu ressa per domandare una circolazione maggiore. Ma così avvenne perché i capitali tedeschi e svizzeri trovando nei loro paesi maggior retribuzione non vennero ad impiegarsi in Italia, e parecchi di quelli che avevano l'abitudine di impiegarsi nel nostro paese emigrarono; ond'è che sarebbe stato provvido il mantenere alquanto più alto lo sconto anche presso di noi, ciò che feci, appena mi fu possibile, di concerto cogli Istituti d'emissione. Per altra parte in Italia i capitali dei privati non corrisposero adeguatamente al risveglio della attività industriale, e continuarono invece a preferire l'impiego in rendita, tant'è che ne rientrò notevole quantità all'estero: ovvero si rivolsero alle Casse di risparmio ricercando la sicurezza d'un determinato interesse, anziché i benefici promessi ma meno sicuri delle imprese industriali. E accanto al risveglio vero e benefico dell'attività nazionale si manifestò una speculazione eccessiva come è accaduto per i ferri, per gli zuccheri e per altre industrie preparando materia a crisi future, ove non avessi a tempo provveduto.

Ma pur essendo alieno dal proposito di allargare la circolazione debbo riconoscere che una maggior parte della circolazione degli Istituti di emissione deve essere destinata alle operazioni veramente commerciali.

Occorre a tal fine: carta buona per operazioni vere; liquidare le antiche partite incagliate; non consentire operazioni avventurose; impiegare maggior parte delle disponibilità negli affari genuinamente propri degli Istituti d'emissione riordinati, risanati, informati a costumi diversi da quelli che ne cagionarono la rovina e ne ritardano la restaurazione.

In diversi modi si può agevolare l'opera intesa ad accrescere le disponibilità per le vere operazioni commerciali. E in primo luogo affrettando — come mi pare accennasse l'onorevole interpellante — il corso delle mobilizzazioni.

Non è, o signori, che non si sia fatto nulla in questo senso, poichè nel 1895 le immobilizzazioni erano 636,000,000 e al termine dell'anno scorso si riducevano a 375,000,000. Al 31 di-

cembre 1899 tutti gli Istituti avevano raggiunta una somma di mobilizzazione maggiore di quella che avevano obbligo di conseguire.

Io mi valgo di cifre che non hanno ancora un definitivo riscontro, nè da parte del Ministero, nè da quella della Commissione per la ispezione straordinaria triennale agli Istituti di emissione, poichè sono cifre che riguardano un periodo compiutosi recentemente e che furono appena in questi ultimi giorni comunicate dagli Istituti. La Banca d'Italia, secondo queste cifre, avrebbe mobilizzato, alla fine del 1899, 38 milioni in più di quanto doveva; più di 4,000,000 avrebbe conseguito il Banco di Napoli; e quasi 2,000,000 il Banco di Sicilia; in complesso più di 44,000,000 d'eccedenza sullimito obbligatorio.

Al procedere più rapido delle mobilizzazioni gli Istituti non poterono fare di più perchè incontrarono difficoltà esterne ed interne. Interne, perchè abbiamo attraversato anni non prosperi, sia per la vendita dei terreni, sia e più specialmente per la vendita dei fabbricati; esterne, per l'aggravamento generale del prezzo del denaro.

Ma ora vediamo come in Roma, dove è tanta massa di attività immobilizzata dagli Istituti di emissione e specialmente di fabbricati, il valore di essi vada via via aumentandosi. Se ne accorgono coloro che debbono pagare delle pigioni in questa città. Ciò indica che la mobilizzazione potrà entrare in un periodo migliore.

Ho inteso dire che il Governo non fa quanto occorrerebbe per affrettare le mobilizzazioni, poichè sono cessate al 31 dicembre 1899 certe agevolanze fiscali, che gli Istituti di emissione godevano, e il Governo non si è affrettato a rinnovarle. Per verità, non tutte queste agevolanze sono cessate, poichè resta sempre in vigore la parte sostanziale dell'art. 3 della legge 3 marzo 1898, per effetto della quale gli Istituti di emissione godono per dieci anni della riduzione di tre quarti della tassa di registro per le vendite d'immobili, o cessioni di crediti.

Non è tutto quello che avevano prima, ma, constatato che sia dall'ispezione straordinaria imminente la vera condizione delle cose, si potrà vedere ciò che occorra fare per l'avvenire.

Parmi sia eziandio opportuno esaminare con qualche sollecitudine se non sia da diminuire

l'importo degli impieghi diretti degli Istituti di emissione, in vista dell'ingente *stock* di titoli da essi posseduti. Eccone l'ammontare:

Titoli posseduti dagli Istituti di emissione
dal 31 gennaio 1894 al 31 dicembre 1899.

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia	Totale
	(Milioni e centinaia di migliaia di lire)			
31 gennaio 1894 . . .	20.9	1.0	4.2	26.1
30 giugno 1894 . . .	19.7	0.8	5.1	25.6
31 dicembre 1894 . . .	19.7	0.9	5.3	25.9
30 giugno 1895 . . .	94.7	20.6	7.8	123.1
31 dicembre 1895 . . .	99.8	16.4	12.5	128.7
30 giugno 1896 . . .	106.1	21.0	12.7	139.8
31 dicembre 1896 . . .	109.3	19.4	9.4	138.1
30 giugno 1897 . . .	110.0	19.7	11.9	141.6
31 dicembre 1897 . . .	120.2	75.2	13.3	208.7
30 giugno 1898 . . .	133.0	75.9	15.2	224.1
31 dicembre 1898 . . .	170.1	75.7	15.5	261.5
3 giugno 1899 . . .	177.1	72.8	11.9	261.8
31 dicembre 1899 . . .	171.4	71.0	10.9	253.3

Dal 1895 in poi l'aumento dei titoli posseduti dagli Istituti d'emissione è stato molto considerevole, segnatamente per gli accantonamenti successivi della Banca d'Italia, per la conversione di alcuni milioni di partite immobilizzate di questa Banca in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, e per l'operazione dei 45 milioni concessa al Banco di Napoli, per agevolargli la ricostituzione patrimoniale.

Frattanto, quali che ne siano i motivi, e pure ammettendo che le condizioni del momento giustificassero l'impiego in titoli di una parte delle disponibilità cartacee degli Istituti di emissione, in fatto oggi è certo che mentre gli Istituti medesimi difficilmente contengono la circolazione rispettiva nei limiti normali, per una somma di oltre 250 milioni codesta circolazione è rappresentata da titoli, cioè da impieghi diretti, anziché da operazioni di sconto e di anticipazione, con grave pericolo di perdita nel caso di

ribassi di qualche rilievo nel prezzo dei titoli stessi.

Di fronte a questa situazione di cose, poiché gli Istituti di emissione, allo scopo di fronteggiare le domande del commercio, non sentono il dovere di provvedere essi stessi alla alienazione di una parte delle scorte abbondanti dei titoli che posseggono - e ciò sia detto in particolar modo per la Banca d'Italia - sarà opportuno di considerare sollecitamente se non sia necessario di fare un taglio (dai 50 ai 60 milioni) sull'ammontare delle scorte in titoli, permesse dall'art. 32 della legge dell'8 agosto 1895, per ridurle, in un congruo periodo di tempo, e tenendo conto delle altre masse di titoli posseduti dagli Istituti. Così, giovando al risanamento della circolazione, si aumenterebbero le disponibilità per il mercato.

Di più ogni anno la Banca d'Italia accantona 8 milioni impiegandoli in titoli; parmi che questi 8 milioni potrebbero essere presi dal fondo degli impieghi diretti, diminuendolo successivamente senza gettare sul mercato repentinamente una troppo grande somma di titoli.

In tal guisa le operazioni commerciali potrebbero essere avvantaggiate di alcune decine di milioni, senza allargare la circolazione dei biglietti, che, nel suo insieme, non è scarsa e pesa e tarda il salutare ritorno a un regime di circolazione sana.

Ad ogni modo non è infondato il presagio che con la liquidazione delle pesanti operazioni passate - e con quella, degli assegni bancari trasformati forse in grosse cambiali di non pronta liquidazione, sul che l'ispezione ci chiarirà appieno - non è infondato, ripeto, il presagio che gli Istituti d'emissione, e primo fra essi la Banca d'Italia, possano trovarsi in condizioni da rispondere ai bisogni del commercio e dell'industria, senz'uopo d'invocare l'ausilio del torchio che stampa i biglietti. (*Bene*).

Il senatore Vacchelli parlò dei biglietti di Stato in genere e dei biglietti da 25 lire in specie. E qui devo dichiarare una mia colpa. Io ho proprio fatto ciò che egli ha disapprovato; cioè, vedendo che nel paese i biglietti da 25 lire difficilmente erano accolti, mentre lamentavasi dalle Camere di commercio dei principali centri una vera deficienza di biglietti da lire 5 e specialmente da lire 10, ho provveduto a proporzionare la circolazione dei biglietti di Stato,

in guisa da accrescere il contingente dei biglietti più ricercati e da stringere quello dei biglietti da 25 lire. Così del resto richiedevano le condizioni della circolazione del paese, segnatamente in occasione della campagna serica.

Ma la ripartizione dei biglietti per taglio può essere modificata, quando se ne dimostri la evidente opportunità.

L'onorevole Vacchelli mi ha già dato preventivamente la risposta a quanto ora ho detto.

Cioè l'onor. Vaccelli non esclude che si debbano soddisfare le ricerche dei biglietti da lire 10 e 5 secondo i bisogni della circolazione, ma desidera che s'allarghi la circolazione del biglietto da L. 25, magari con emissione a piena copertura metallica. Io non credo di poterlo seguire su questa via, imperocchè si tratterebbe sempre di un aumento di circolazione cartacea che peserebbe sul mercato...

VACCHELLI. Mi spiegherò meglio dopo.

BOSELLI, *ministro del tesoro*... Il senatore Vacchelli trattò, con sicura competenza, l'importante argomento della circolazione metallica.

La Russia e l'Austria-Ungheria abbandonarono il monometallismo bianco per appigliarsi a quello aureo. Anche il Giappone, che s'atteggia a pioniere della civiltà occidentale nell'estremo Oriente, s'è volto al tipo d'oro. La coniazione dell'argento è sospesa nell'India ed anzi la Commissione monetaria nominata nello scorso anno, ha recentemente manifestato il suo voto favorevole all'adozione del tipo oro. La Germania si propone di liquidar via via i vecchi talleri, provvedendo a giusti aumenti della moneta divisionale d'argento dell'Impero. Così si vanno togliendo le speranze della instaurazione di un regime bimetallico internazionale, e si renderà più anormale la condizioni di diritto e di fatto dell'unione monetaria latina.

Non v'ha dubbio che l'aumento considerevole della produzione aurifera negli ultimi anni, segnatamente grazie alla coltivazione delle miniere del Transvaal, ha tolto molto valore alle argomentazioni bimetallistiche, e rende meno difficile l'adozione del monometallismo aureo, sussidiato da valuta complementare (divisionale) d'argento.

Il senatore Vacchelli rilevò come l'Austria, stabilì il tipo aureo durante il corso forzoso; ma egli sa al pari di me che la situazione in

cui si trovava l'Austria, rispetto alla questione del tipo aureo era diversa dalla nostra.

L'Austria doveva mutare la base della sua circolazione metallica dall'argento all'oro, per modellare la sua circolazione cartacea al tipo aureo.

Noi infatti già abbiamo modellato al tipo aureo la nostra circolazione, nel sistema di bimetallismo zoppo in cui siamo, poichè è vero che la valuta d'argento ha pieno corso, ha facoltà liberatrice nei pagamenti, ma per altra parte dal 1878 non si coniarono più scudi d'argento; onde infatti il pezzo da 5 lire è divenuto moneta sussidiaria. Per noi adunque la questione è più di diritto che di fatto.

Le condizioni della monetazione italiana ci consentono di poter affrontare senza troppe difficoltà *di carattere monetario* il passaggio dell'attuale regime a quello aureo. Verosimilmente non saranno in vita pezzi da 5 lire italiani per più di 350 milioni. Con uno *stock* così modesto di specie d'argento, equivalente a poco più di 10 lire per abitante, si potrebbe forse prescindere da una demonetazione a perdita di quelle specie allo scopo d'introdurre il tipo d'oro.

Ma per mutare lo stato di diritto è mestieri promuovere il dissolvimento dell'antica Unione latina e prepararci a riscattare, a liquidare gli scudi giacenti nei forzieri delle Banche degli Stati a noi monetariamente confederati, gli scudi raccolti in Francia specialmente, nel Belgio, nella Svizzera.

È ciò opportuno in questo momento? Sono le condizioni del mercato internazionale propizie a mutamenti di questa fatta? Sono le condizioni del mercato nazionale favorevoli a ciò, mentre il cambio si sostiene e si disputa sempre sulla circolazione cartacea? Sono le condizioni del bilancio tali da consentire un'operazione di credito quale sarebbe necessaria per sistemare per davvero il regime monetario italiano, con provvedimenti inevitabili rispetto alla circolazione a debito dello Stato?

Bisogna guardare a tutti gli aspetti del problema, e se l'Italia, specialmente dopo il riscatto della valuta divisionale, trovasi in grado di affrontare senza preoccupazioni una denuncia, che altri facesse, della vecchia Lega, mancano oggi i motivi di affrettarne il dissolvimento, mentre non pochi argomenti, e non di sola

convenienza internazionale, consigliano di nulla precipitare e di attendere momenti migliori.

Per ciò io sono alieno da ogni proposito di denunziare l'Unione monetaria latina.

Per verità neppure l'onorevole senatore Vacchelli consiglia d'addivenire a immediati e recisi mutamenti. Ma proposte dei temperamenti meritevoli di studio ed io ne farò oggetto di attenta considerazione tenendo conto della situazione monetaria generale, delle condizioni del mercato internazionale e delle specialissime condizioni nostre.

Dopo aver così sommariamente risposto all'interpellanza dell'onor. senatore Vacchelli, concedetemi ancora, onorevoli signori, di aggiungere alcune parole intorno all'indirizzo bancario del ministro del tesoro.

A ciò mi trae l'argomento e giovano le nette dichiarazioni mentre si destano nel paese correnti artificiali che potrebbero travolgere la pubblica opinione.

Del resto già ebbi altre volte ad esporre anche in quest'aula i miei intendimenti, avvalorati dall'assenso del Parlamento.

Occorre risanare con prudenza ma risolutamente ed efficacemente gli istituti di emissione e la circolazione.

Perciò è mestieri instaurare la verità in ogni cosa; verità rispetto alla constatazione delle attività degli Istituti; verità nella funzione del biglietto, richiamato alla sua originaria natura, e rispetto al valore e alle operazioni che esso deve rappresentare; verità nella ricostituzione del capitale e nell'estimazione degli utili degli Istituti.

Si deve avere il massimo riguardo alla economia nazionale, ma aiutando il risveglio del paese, che crea la ricchezza sincera e durevole, non quella speculazione sfrenata e ingannatrice, che coi suoi eccessi prepara le crisi (*Bene!*).

La ragione dello sconto dev'essere conforme ai dati di fatto della situazione monetaria nostra e degli altri paesi; non deve adoperarsi a seguire pericolosamente le spinte degli espansionisti, ma deve svolgersi in modo che non manchi o non si rallenti il movimento naturale del paese.

Le azioni della Banca d'Italia devono essere riguardate al di fuori dei giuochi e dei clamori della speculazione; coll'occhio fermo a garanzia dell'avvenire, colla coscienza dei veri in-

teressi pubblici e privati ch'esse rappresentano. Se fosse possibile, gioverebbe sottrarle alle vicende della speculazione, specie finchè dura la presente condizione di cose, e occorre ricostituire il capitale del grande Istituto e richiamarlo intieramente ai suoi principi e agli uffici suoi.

Invero gli speculatori non altro ricercano che il dividendo, mentre per gli azionisti veri vale, più che il dividendo, la stabilità del titolo e il miglioramento delle sue sorti avvenire.

Perciò la buona teoria richiede col Wagner una certa stabilità nei dividendi degli azionisti; perciò le azioni della Banca Sarda non erano considerate titolo di speculazione, di guisa tale che si designavano come stabili impieghi per gli averi di coloro che la legge tutela col suo intervento.

La sorveglianza dello Stato si deve esercitare senza pedanteria, e non dev'essere vessatoria, ma dev'essere rigida e imparziale.

Accade di sentire taluni che affermano di parlare in nome degli interessi delle Banche, chiedere che la sorveglianza sull'andamento degli Istituti di emissione sia meno rigida e meno oculata, rievocando e invocando accondiscendenze proprie di altri criteri e di altri tempi, che dovrebbero essere ricordati solamente per insistere affinchè si eviti tutto ciò che ne possa rinnovare i disastri.

Incauti azionisti, non s'avveggono quale via si vorrebbe ripigliare da chi male li ispira, via che renderebbe peggiori le loro sorti, nella quale troverebbero nuovi guai, nuove rovine.

Come succede che si incontrino azionisti, i quali invece di chiedere al Governo che invigili assiduamente e severamente, nell'interesse vero dell'Istituto, ch'è il loro vero interesse, chieggono calorosamente che si scioglano i freni? Così succede perchè intorno all'azionista vero, che in certe circostanze può essere facilmente ingannato, si aggirano coloro che sono azionisti passeggeri, cioè speculatori avidi di affari, prodighi di fallaci promesse; essi dalle azioni della Banca vogliono trarre il guadagno di un giorno, essi intorno alla Banca vogliono edificare affari dei quali i veri azionisti pagherebbero il danno (*Bene*).

L'opera finanziaria del Governo è strettamente collegata al concetto nostro intorno ai criteri fondamentali dell'economia nazionale,

che sono: il bilancio in ordine, e la circolazione sana.

Quanto al bilancio in ordine, il Senato sa come le entrate proseguano sufficienti, e come il tesoro italiano possa associare, in questo momento, in discrete proporzioni, la parsimonia nello spendere, necessaria per le condizioni del nostro bilancio, col temperamento di alcune gravezze fiscali, colla soddisfazione dei bisogni più urgenti della vita nazionale, coll'adempiimento dei doveri che un grande Stato ha, rispetto ai pubblici servizi, allo sviluppo della attività economica del paese, alle sue difese militari, al riscatto e alla custodia dei tesori del suo genio e della sua civiltà.

Quanto al credito non si fece opera vana serbandone ragionevole, sollecito e fermo l'indirizzo.

Nell'autunno scorso si superò senza notevoli danni una crisi che temevasi assai grave. Il risveglio economico proseguì regolato in tempo per guisa che si evitarono disastri. Onde l'Italia adempì all'estero tutti i suoi impegni e si potè serbare in tutte le piazze commerciali del mondo alto il nome e il credito del nostro paese.

In questo momento, nel quale pure le ansietà internazionali rendono tanto perplessi gli affari, il nostro paese si trova relativamente in condizioni favorevoli.

Ove i principî del nostro indirizzo finanziario ed economico sembrino giusti ed opportuni al Senato, ove questi risultati abbiano agl'occhi suoi qualche importanza, noi proseguiremo nel nostro cammino sentendoci più sicuri se ci assista l'alto, illuminato e desiderato vostro consenso. (*Bravo, approvazioni vivissime*).

VACCHELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI. Ringrazio l'onor. ministro del tesoro della sua tanto cortese risposta.

Non è affatto mio pensiero che occorra alcuna operazione finanziaria per le modificazioni che io desidererei di introdurre nel nostro sistema monetario.

Siccome gli scudi che noi dobbiamo ritrarre non sono affatto esuberanti ai bisogni nostri, io ho indicato come si possono ritirare, valendosi sia delle riserve auree che abbiamo in paese, sia delle divise estere che saranno a nostra disposizione nel quinquennio successivo alla riforma per l'introito dei dazi doganali.

Quanto ai biglietti da 25 lire, io raccomandavo di mantenerli in circolazione affinché i biglietti di Stato riescano ad invadere tutti quegli spazi che sono ad essi destinati, e soggiungeva che occorrendo biglietti da 10 e da 5 lire per il minuto commercio, questi si potevano dare in aumento, ma, vincolando altrettanti scudi di argento o monete d'oro nella Cassa depositi e prestiti. Di modo che non sarebbe quel tale aumento di circolazione che potrebbe essere pernicioso, perchè, corrispondendo ai bisogni del paese, consolida, anzi irrobustisce la nostra circolazione cartacea.

Relativamente alle anticipazioni statutarie, il limite è già stabilito nella legge e non c'è affatto pericolo che seguendo il pensiero che io suggeriva abbiano ad indebolirsi le riserve auree perchè in fatto serviranno, come riserve dei biglietti emessi per le anticipazioni statutarie, proprio quelle stesse monete che ci servono attualmente essendo che la Banca d'Italia ha per il servizio di tesoreria tutte le monete che si trovano nella dotazione delle casse gestite dalla Banca.

La Banca le conta nella sua valuta. Non può disporne se non col permesso del Governo, però sono computate nelle sue situazioni insieme alla valuta metallica che è effettivamente sua; ed essa poi non fa che iscrivere fra i suoi debiti in conto corrente l'ammontare delle somme complessive che giacciono nelle casse dello Stato da essa amministrate. Ecco perchè non vi è indebolimento nella riserva aurea.

Quanto alle riserve impiegate in Buoni di Stati esteri prego l'onor. ministro di verificare ciò che è scritto nella legge. Egli diceva che per la legge del 1893 si ammettevano soltanto i Buoni del Tesoro britannico, ma è nella successiva del marzo 1898 che si sono aggiunte le parole « degli altri Stati esteri »; lo trovo nella legge, non sono io che l'ho aggiunto, è la legge.

Del resto sento con piacere che se ne sia occupato e abbia riveduto l'elenco di questi Stati nei cui Buoni possono impiegarsi le riserve degli Istituti di emissione e che vi abbia esclusi quelli che non gli ispiravano sufficiente fiducia.

Io sono ben contento che gli Istituti di emissione abbiano aderito al suo alto patronato, quantunque in linea di diritto non so veramente se vi sarebbero stati obbligati; e, pren-

dendo atto delle dichiarazioni sue circa gli studi che intende di fare sopra la questione e aderendo pienamente a' suoi propositi di severità in quanto concerne l'azione dello Stato nel senso d'impedire, il più possibile, che si abbia a speculare sul valore della azioni, come ha dichiarato tanto opportunamente dinanzi al Senato, lo ringrazio ancora delle sue cortesi parole.

BOSELLI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro del tesoro*. Ho domandato la parola solo per una spiegazione rispetto a quanto riguarda i buoni degli Stati esteri trattandosi di un punto ch'è bene sia chiarito anche per l'avvenire.

La legge dice: i buoni del tesoro britannici e di altri Stati.

Ma perchè la legge indicò i buoni del tesoro britannico?

O non ha senso questa indicazione della legge od è posta per indicare come a dire il tipo. Ed io sostenni che la legge deve interpretarsi così: I buoni britannici sono il tipo principe cui gli altri devono pareggiarsi per

poter essere ammessi come riserva nelle Banche. Quest'interpretazione è oramai consentita.

PRESIDENTE. Non essendo stata fatta alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

L'ora essendo tarda, rimanderemo a domani il seguito dell'ordine del giorno che leggo:

1. Interpellanza del senatore Cardarelli al ministro della pubblica istruzione.

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1899-900 (n. 33);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1899-900 (n. 36);

Ricostituzione del Consolato a Buenos-Ayres (n. 40).

La seduta è sciolta (ore 17 e 55).

Licenziato per la stampa il 10 febbraio 1900 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche